

L'ITALIA
DIALETTALE
RIVISTA DI DIALETTOLOGIA ITALIANA

FONDATA DA CLEMENTE MERLO
DIRETTA DA TRISTANO BOLELLI
E PUBBLICATA SOTTO GLI AUSPICI
DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE

VOLUME XXVI

(Nuova Serie, III)



PISA
ARTI GRAFICHE PACINI MARIOTTI
MCMLXIII

la probabilità della sua sopravvivenza in sardo. Il Collega mi ha risposto quanto segue :

“*Erus* (l’acca è un’intrusione volgare) è comunissima nella commedia latina : è la parola colla quale un servo normalmente parla del padrone suo. Forse *mere* rappresenterebbe *mi ere* ?”.

Ecco, mi pare, la soluzione dell’indovinello : che l’origine di *mere* è la locuzione vocativa *mi ere* ! Termino con tre osservazioni :

1. *Mi ere* > *mere* soddisfa completamente dal punto di vista fonologico.
2. Semanticamente : *erus* e *mere* hanno precisamente lo stesso significato.
3. Altre locuzioni vocative divenute sostantivi di questo tipo sono ben conosciute : It. *messere*, Fr. *monsieur* e Ing. *milord* che, pur rimanendo vocativo in inglese, è divenuto sostantivo in italiano e francese.

Ero dunque io a trovare i due anelli della catena ed era il Professor Fordyce a metterli insieme.

M. F. M. MEIKLEJOHN

Università di Glasgow

APPUNTI SU UNA RACCOLTA DI TESTI ANTICHI

1. Le *Lettere di mercanti a Pignol Zucchello (1336-1350)*, edite a Venezia nel 1957 a cura di Raimondo Morozzo della Rocca tra le « Fonti per la storia di Venezia, sez. IV, Archivi Privati » non hanno suscitato negli studiosi quell’interesse che meritavano per molteplici ragioni. Lasciando da parte il significato che possono avere nella storia del commercio, esse presentano una evidente importanza linguistica: mancata a suo tempo una provvida recensione, queste poche righe ne faranno in ritardo le veci almeno per quello che è di una sommaria segnalazione.

Innanzi tutto, contrariamente a quanto potrebbe far pensare a prima vista la sede della pubblicazione, queste 68 tra lettere e appunti non sono per la massima parte in dialetto veneziano, ma tutte in tocano (*) tranne la 3, 4, 5, 6, 35, 42, 47, 48, 49, 54, 55, 59, 61, 62, 63, 64, 66, 67, 68 (la 39 è in latino). Originario di Pisa pare poi che debba essere lo Zucchello (cfr. p. VII della Prefazione) il quale nell’unico autografo (35) mostra per altro di aver assimilato l’idioma della città che lo ospitava. Siamo di fronte, se non alla più antica, certo ad una delle più ampie documentazioni di prosa mercantile, ancorata come è ovvio alle necessità di comunicare notizie su pesi, misure, prezzi ecc., ma non

(*) Francesco Bartolomei, uno dei mittenti, accenna alla difficoltà che un Veneziano può trovare nel leggere una sua lettera scritta *al modo toschano* 19.46.1-2-3.

priva di inserti vivaci e a tratti drammatici. Drammatica se non altro è la conclusione del carteggio, con Nicoletto Gata tradito e prigioniero, Pignol Zucchello morto nella peste del 1348 (pp. 118-26). La lingua di questi mercanti meriterebbe certo uno studio accurato: le lettere che si son dette toscane mostrano per esempio tratti prevalentemente scensiaretini (*lettare, risponderai; so'* per « sono »; *carategli, papagagli ecc.*), ma esse andrebbero esaminate separatamente per ciascun mittente rilevandone gli elementi più schiettamente locali e quelli di koinè. Purtroppo a questo scopo la raccolta, così come è stata stampata, è male utilizzabile, perché chi ne ha avuto cura, affatto linguista, ha compiuto un lavoro di trascrizione che si presume accurato, ma altrettanto non si è preoccupato dell'edizione. Sarà quindi necessario premettere ad uno studio dialettologico una completa revisione dei testi della cui necessità può bastare a render conto qualche emendamento, evidente anche senza ricorrere agli originali, raccolto in questa lista selettiva (*):

3.16.8-9: *Da ch'io insi de Veniea io è abudo letere .II. da ti non ...i' de abudo...* e analogamente 3.16.17-18: *io no è abù letera non ...n'de abù...*; 3.16.19 *ed è abù non ed e' abù.*

3.17.19-20: *io aveva Rafeleto per un lial fante non... lialfante.*

3.17.32: *io d'averare trovà solài .X. di grossi non io daverare...*

4.18.13: *porà veder lo gientilon s'eio nde faze ben o mal non.. selon de...*

4.18.14-15: *io no nd' averave fato plù non io non daverave.*

4.18.28-29: *da ch'io nasì in qua io no viti mè mior veri non ...vitime...* (« non vidi mai migliori pelli di vaio »).

6.21.1-2: *priegove io Luçian vu ser Pignol Cuchelo che vu me mandè non ...mande.*

19.45.19-20-21: *Le novelle da le Smirre si sono che, mezedima a di .XII. d'otobre, Morbasciano con asai de lor gietigliuomini si vennero a le Smire non ...che Mezedima a di .XII. d'otobr'e Morbasciano...* Si tratta dunque di « mercoledì » e non di un antropónimo da mettere insieme (anche nell'Indice) a Morbasciano (*Morbasciano ecialabi d'Altluoghò 13.31.35*).

59.112.13-14: *Son seguro che si farè tuto lo vadagno che nd'esse. Si è de frar Pasin li perperi dusento non ...vadagno ch'en desse si è de far pasin...* (cfr. *frar Pasin* alla riga 21).

(*) I numeri che accompagnano le citazioni indicano rispettivamente il testo, la pagina e la riga contata dall'alto.

Se a ciò si aggiunge la complessiva disorganicità dell'interpunzione, l'irregolarità nell'uso degli apostrofi e degli accenti e altri difetti di tecnica editoriale, non resta che rammaricarsi di come ancor oggi si stampino con poca cura testi volgari antichi e al rammarico si aggiunge anche una certa sorpresa perché in questo campo un modello eccellente ormai esiste nei *Nuovi testi fiorentini* e nei *Testi sangimignanesi* del Castellani.

2. Nella lettera 35, quella di Pignol Zuechello, si incontra un fenomeno notevole, già segnalato in altri testi antichi: l'impiego del segno *h* per rappresentare la oclusiva velare sorda (*). Il fenomeno, limitato rigorosamente all'iniziale di parola, è del tutto indipendente dalla fonosintassi (*en Handia*) il che toglie ogni possibile rilevanza al fatto che lo Zuechello sia oriundo di Toscana:

*ò mandado a pagar en Handia 35.71.20-21, libre .IIII. soldi .IIII. di grossi en Handia 35.72.4, memoria faço homo ser Franzeschin da Halle 35.72.5, memoria faco homo Bortolamio 35.72.9, Franzischin da Halle grossi .IIII. 35.72.18, Iachomello Habriel 35.72.23 (a P.Z. non è per altro ignoto il digramma *ch* che impiega per l'occlusiva velare sorda davanti a qualsiasi vocale). Si aggiunga poi che molte lettere recano nell'indicazione di ricevuta altre attestazioni del fenomeno: *per la nave di ha Barbarigo 14.36.27, di Handia 15.40.34, de Handia 16.42.6, di Handia 17.42.23, 18.43.32, 17.47.26, Vene di Handia per la nave di ha' Marciello 25.57.29, de Handia per la nave de ha' Zane 29.61.32, 30.63.9, da Handia con la nave di ha' Zane 34.71.17, de Handia 39.78.18, di Handia 46.92.37, De Handia 48.93.31, da Handia 50.98.35, di Handia 51.104.6, de Handia 53.106.25.**

(*) Ho controllato sugli originali l'esattezza della lettura e proprio di *h* si tratta e non di *k*: un errore di tal genere ha fatto anche vittime illustri, come è stato mostrato da G. CONTINI, *Per una interpretazione strutturale della cosiddetta « gorgia » toscana*, « Actas do IX Congresso int. de Linguística Românica » (=« Boletim de Filologia », XIX, 1960), p. 269. Sia pure accennando soltanto all'uso di *h* con valore di oclusiva velare sorda, è d'obbligo ricordare di G. FOLENA, *Testimonianze grafiche della gorgia toscana?*, SFL, XIV (1956), pp. 501-13 (a complemento e parziale revisione di un precedente accenno in SFL, X, 1952, p. 94) e da ultimo A. CASTELLANI, *Precisazioni sulla gorgia toscana*, « Actas » cit., pp. 562-63. Le manifestazioni del fenomeno sono tuttavia assai più estese di quanto sia stato finora indicato e mi riservo di darne tra breve ampia notizia.

3. Segnalo infine che le lettere toscane della raccolta documentano in serio assai cospicue l'opposizione tra *un altro* e *l'atro* il che, giusta i dati forniti dal Castellani (*), è una non ultima prova della toscaneità orientale di quei testi:

<i>l'una... l'atra</i> 1.5.23, per <i>l'atro</i>	<i>un altro fardellino</i> 1.6.12.
<i>lengnio</i> 1.6.21, 1.9.5.	
<i>l'atre cose</i> 2.12.36, <i>gli atri</i> 2.14.3,	
<i>l'atre spese</i> 2.15.29, 2.15.30.	
<i>l'una... l'atra</i> 8.21.25-26, <i>l'atre</i>	
<i>ragioni</i> 8.23.2, <i>l'atro</i> 8.23.21:	
<i>l'una... l'atra</i> 9.24.1-2, <i>gli atri</i>	<i>tut'altre spese</i> 9.26.5.
<i>denari</i> 9.24.8, <i>gli atri</i> 9.26.19.	
<i>l'una... l'atra</i> 13.31.4-5	<i>tant'altri</i> 13.31.32.
per <i>l'atre volte</i> 14.33.31.	<i>un'altra</i> 14.33.18.
<i>l'atre cose</i> 15.38.4, 15.39.10,	<i>per altra lettera</i> 15.37.23.
<i>gli atri</i> 15.40.26	
<i>l'atre</i> 16.41.27.	<i>per altra lettera</i> 16.41.15.
<i>l'atre</i> 18.43.5, 18.43.19.	
<i>l'atre</i> 19.46.6.	<i>per altra lettera</i> 19.44.18.
<i>l'atra</i> 22.49.31	<i>per voi o per altrui</i> 22.50.11.
<i>l'una... l'atra</i> 23.51.11-13, 23.52.	
15-16.	<i>quest'altra lettera</i> 23.52.6-7.
<i>gli atri</i> 31.64.23, <i>l'atre</i> 31.65.29.	<i>un altro servizio</i> 31.64.36.
<i>l'atre</i> 32.66.31.	<i>per altre lettere</i> 32.66.22.
<i>degli atri</i> 34.69.15, <i>l'atre</i> 34.69.	
18.	<i>per altre lettere</i> 34.69.2.
<i>degli atri</i> 36.73.14.	<i>asai altre cose</i> 36.73.8.
<i>l'uno caro fratello co' l'atro</i> 37.	
75.15.	<i>altre lettere</i> 37.74.28.
<i>co' l'atro</i> 37.75.38.	
<i>gli atri due</i> 38.77.14.	<i>tut'altre cose</i> 38.77.21.
<i>gl'atre cose</i> 43.85.30.	<i>non t'ò altro a dire</i> 43.86.15.
<i>l'atre cose</i> 46.90.21, <i>gli atri</i> .III.	<i>tut'altre spese</i> 46.91.15.
46.91.7, <i>l'una... l'atra</i> 46.91.11.	
<i>de l'atre</i> 50.95.17, <i>l'atre</i> 50.96.5,	<i>per altra lettera</i> 50.98.26.
<i>l'una... l'atra</i> 50.96.10-12, <i>gli atri</i>	

(*) *Un altro - l'altro*, LN, XI (1950), pp. 31-34. Cfr. anche *Nuovi testi fiorentini del Dugento* ecc., Firenze 1952, vol. II, p. 835, *Testi Sanguignanesi* ecc., Firenze 1956, p. 25.

50.96.23, *l'atro* 50.96.29 (*).

del'atro 53.106.19.

l'atre 60.114.11, 60.115.12.

e altre cose 60.113.6.

Rare sono le eccezioni: si ha *altro* per *atro* in 2.10.22, 41.81.31, 51.99.26, 51.100.24, 51.100.35, 56.109.12, 65.120.1. La irregolarità inversa poi una volta soltanto: *tut'atre* 24.54.22.

ALFREDO STUSSI

(*) Nello stesso testo anche *un'anchona per l'atare* 50.96.31. Di *atare* cita esempi il CASTELLANI, art. cit., p. 33. nota 4, dalla *Cronica fiorentina del secolo XIII* (pubblicata da A. SCHIAFFINI tra i *Testi fiorentini* ecc., Firenze 1926) e da testi senesi.